

Contaminazioni

Maurizio Fea

Guerra e Pace

Per capire perché è scoppiata la guerra ed è così difficile trovare un accordo che faccia tregua e magari possa generare pace, salite in auto e fate un giro in città o tangenziale rispettando i limiti di guida (velocità, segnaletica di direzione, divieti di sorpasso, precedenza, insomma comportatevi da persone civili).

Nella migliore delle ipotesi sarete oggetto di segnalazioni luminose o sonore, qualche sorpasso azzardato, nella peggiore sarete oggetto di gesti sgradevoli e visibili da altrui abitacoli e magari qualcuno vi taglierà la strada costringendovi a brusche frenate.

Se non volete o potete andare in auto provate a pensare all'ultima riunione di condominio cui avete partecipato per modificare alcune regole condominiali, adottare nuovi criteri di ripartizione delle spese, acquisto nuova caldaia o altro di comune interesse.

Luca Cavalli Sforza, famoso genetista delle popolazioni, definisce gli umani "la specie prepotente" per caratterizzare i rapporti che essa intrattiene con il resto del mondo vivente e silente.

Prepotente secondo Enciclopedia Treccani è colui che è dotato di grande forza e potere: dominante, egemonico, possente, (*lett.*) prepossente; persona, che tende a imporsi a ogni costo sugli altri, anche con atti di prevaricazione.

Ciò che vale per l'individuo vale anche per le popolazioni, si manifesta nello stesso modo, ha le stesse ragioni?

Gilberto Corbellini recentemente ha ricordato su *Huffington Post* come i nostri antenati avevano sviluppato delle strategie sociali per valutare l'utilità di scatenare una razzia, strategie che tenevano conto dei rischi e dei benefici immediatamente percepibili, e avevano dei sistemi per prevenire i conflitti come gli scambi economici che generano fiducia tra estranei.

Da un certo momento in poi, le comunità umane sono diventate stati, e quello che sembrava funzionare all'interno di gruppi con poche decine o centinaia di persone ha smesso di funzionare quando milioni di persone si sono organizzate in nazioni e religioni che si differenziano sul piano dei valori o delle economie.

Dunque si tratta anche di una questione di scala, di ordini di grandezza che possono influire sulla applicabilità dei costrutti teorici ai piani di realtà, un po' come per la fisica meccanica e la fisica quantistica?

La nostra mente tribale è ancora quella di diecimila anni fa, pronta a fare la sua parte quando le condizioni lo rendono possibile o necessario secondo i punti di vista, e questo sembra valere per i singoli e per il gruppo che

si aggrega intorno ad affinità economiche, valoriali, affettive, rispetto alle quali il numero diventa un fattore decisivo.

Tuttavia non si può negare che in diecimila anni alcune cose siano cambiate: la cura, il rispetto, l'altruismo, la simpatia, la compassione, sono valori umani reali e auspicabilmente universali, ma sono universali anche l'inganno e l'autoinganno, l'onore, la xenofobia, l'aggressività, la disumanizzazione.

Non è che dicendo che questi sono male, e gli altri bene, abbiamo riscritto il nostro programma genetico della specie.

Il tema è quello dei valori e della cultura che li produce e allo stesso tempo ne viene influenzata e sono questi gli strumenti di cui disponiamo per riorientare e col tempo anche modificare forse i programmi genetici che regolano lo sviluppo e le manifestazioni delle nostre idee e dei nostri comportamenti.

Affermare che si ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti non consente di affermare che l'aggressività è cancellata per decreto.

È una lodevole scelta culturale ma è solo un pezzo di una faccenda molto più complicata che richiede altre operazioni ben più difficili da realizzare e con tempi decisamente più lunghi.

Secondo il Webster Dictionary cultura è l'insieme dei comportamenti umani e dei loro prodotti, intesi come pensieri, parole, azioni, manufatti e dipende dalla capacità dell'uomo di acquisire le conoscenze che li rendono possibili e di trasmetterle alle generazioni successive.

Al ripudio formale della guerra non è seguito ancora la produzione di azioni e manufatti che vadano nella stessa direzione, siamo rimasti per lo più alle parole e ai pensieri, senza contare che questi andrebbero comunque condivisi anche con quella parte di umanità che ha mostrato fino ad ora poca propensione ad accogliere questi indirizzi.

Azioni e manufatti in generale, osservando come si muovono mercato e finanza, sono ispirati più dalla amigdala e dall'ipotalamo, che dalla corteccia prefrontale, di più recente formazione evolutiva e deputata alla ragione che deve comunque fare i conti con le emozioni prodotte dai precedenti.

Le automobili sono vendute non solo come mezzo per spostarsi da un luogo ad un altro, ma anche come manufatti che permettono di mostrare ed esibire potenza, ricchezza, e quando serve anche aggressività, quindi perché

meravigliarsi se poi alcuni automobilisti si comportano pensando di avere in mano uno strumento di potere più che un mezzo di trasporto, che va anche periodicamente rinnovato per poter assolvere efficacemente la funzione di portavoce della amigdala e delle strutture mesolimbiche correlate.

Il modello di sviluppo operante in buona parte del mondo viene associato alla nascita delle società liberali ed a quei valori che però sono figli più dell'illuminismo che della rivoluzione industriale, dimenticandosi, grazie anche a questa presunta associazione, che il motivo per cui alle parole sono seguiti pochi fatti nella direzione di ripudiare la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti dipende in gran parte dal ruolo esercitato da questo modello di sviluppo e dall'assunto che ne legittima l'espansione come "modello utile per la specie prepotente". Tutto troppo armonizzato con l'idea che l'uomo è al centro dell'universo e perciò può rivendicare e disporre a suo piacere delle sue risorse a danno di chiunque altro lo abiti o lo potrebbe abitare in futuro.

I manufatti che questo modello di sviluppo propone al mondo – non parlo di aerei o carri armati- ma di telefoni e accessori vari pensati per rendere la vita sempre più agevole e comoda contengono nella loro ontologia l'idea di potenza oltretutto quella di utilità.

Purtroppo il governo della propria potenza come condizione di vita ben realizzata sembra essere ancora alquanto lontano dagli interessi di buona parte della umanità, sia che lo voglia misurare su scala individuale che su scala di specie e dunque perché meravigliarsi se è difficile trovare accordi in ambito geopolitico piuttosto che condominiale. Riconoscere che la cura, il rispetto, l'altruismo, la simpatia, la compassione, sono valori umani reali e sono universali, ma sono universali anche l'inganno e l'autoinganno,

l'onore, la xenofobia, l'aggressività, la disumanizzazione è il punto di partenza di riflessioni che non si limitano a confrontare principi, ma guardano senza pregiudizi ad azioni e manufatti che riguardano la vita di tutti i giorni della maggior parte degli umani.

La convivenza indissolubile tra queste polarità valoriali non è un nodo gordiano, non si può tagliare ma occorre prenderne atto e capire da quale punto si può cominciare ad allentare la stretta che consente con una certa facilità, di passare da una polarità all'altra semplicemente pigiando il bottone della giusta emozione.

Il nodo si scioglie con lavoro paziente, tenace, onesto, per poter arrivare un giorno a dichiarare espulsa la guerra dal nostro mondo, analogamente a quanto è necessario fare per contrastare l'irreversibilità del cambiamento climatico. Guerra e deserto sono infatti figli degli stessi genitori: potenza incontrollata e avidità che sorvegliano come antiche divinità i miliardi di interpreti che si agitano sulla terra, e che hanno perso la capacità di distinguere quello che è necessario da ciò che è superfluo, trastullandosi con milioni di manufatti e di servizi più o meno utili, che ci fanno sentire intelligenti e potenti.

Da qui bisogna cominciare il ragionamento, prima di occuparsi di aerei e carri armati, usati come strumenti e garanzie per poter disporre a volontà degli altri manufatti. Nel frattempo si potrebbe evitare di alimentare le amigdale e gli ipotalami di milioni di persone inducendo risposte collettive e individuali che rinforzano paura, aggressività e disumanizzazione, ricordando ed assumendo individualmente ad esempio che gentilezza, cortesia, rispetto, sono accessori non compresi nell'acquisto dell'auto che solo il guidatore/proprietario può mettere a bordo, ma sono accessori che fanno la differenza tra avere delle competenze come quelle di guidare un'auto, ed avere comprensione di ciò che si sta facendo.

NOTIZIE IN BREVE

I 20 anni di FeDerSerD. Un ponte verso il futuro per i Servizi delle Dipendenze e per la medicina del territorio

L'8 giugno 2022 al Centro Congressi Roma Eventi Fontana di Trevi si è tenuto un convegno preparatorio dell'XI congresso nazionale di FeDerSerD.

La pandemia da Sars-CoV-2 ha segnato una svolta anche nell'organizzazione dei sistemi sanitari che si riflette anche nel modo di interpretare i bisogni di cura e di salute dei consumatori di sostanze. Nuovi modelli organizzativi si affacciano anche per i Ser.D. che chiedono finalmente una forte integrazione con la medicina territoriale del futuro nel quadro di un più sempre forte commitment per quanto riguarda l'importanza del raggiungimento degli obiettivi di sanità pubblica.

La giornata ha tracciato e rappresentato i temi fondamentali della nuova organizzazione dei Ser.D. e definito l'impegno di FeDerSerD, che dura da 20 anni, per creare un solido ponte fra il passato e il futuro dei Servizi a garanzia di una integrazione e sviluppo del sistema con la medicina del territorio.

Il parterre comprendeva politici, dirigenti delle istituzioni, docenti universitari e dirigenti di istituti di ricerca, oltre a professionisti dei Servizi di tutta Italia.

Oltre che un aggiornamento delle emergenze cliniche del settore, le relazioni hanno permesso di fare il punto su rilevanti aspetti istituzionali, quali i lavori per il Piano di Azione Nazionale Dipendenze, una panoramica della medicina del territorio nel PNRR, dall'accesso alle cure agli interventi di prossimità alla integrazione e reti cliniche fino al posizionamento dei Ser.D.

Componenti del Direttivo nazionale FeDerSerD si sono soffermati su alcuni topics: governance e legislazione; organizzazione dei Servizi; innovazione clinica e organizzativa; formazione. Infine è stato presentato il position paper dei Ser.D. nella medicina territoriale a cura del Presidente Nazionale e del Direttore del Comitato Scientifico della Federazione.